



Addio all'attrice Rosel Zech

È morta mercoledì a Berlino, a 69 anni, l'attrice tedesca Rosel Zech, protagonista del penultimo film di Rainer Werner Fassbinder, *Veronika Voss*, interpretazione che le era valso l'Orso d'oro come migliore attrice al festival del cinema di Berlino del 1982. Zech era molto nota in Germania, dove ha lavorato fino all'ultimo alla serie tv «Um Himmels Willen».

VERDONE E LA SALA ■ «La sala è il tempio dell'immagine, l'unico spazio dove le emozioni si condividono con gli altri; la sua funzione culturale e sociale è insostituibile». Così Carlo Verdone «en attendant» il convegno di domani su «Il Cinema È la Sala» promosso dalle associazioni.



LA RUGGINE DI GAGLIANONE ■ Il motivo «che mi ha spinto a girare questo film è stato raccontare l'incontro con il male, che esiste. Un'essenza quasi metafisica». Così il regista Daniele Gaglianone ha spiegato la genesi di «Ruggine», noir con Timi, Accorsi, Mastandrea e Solarino.



cristiana».

Tra quelle macerie di Messina ecco dunque le macerie di oggi, di una Italia che vive continui terremoti, come sottolinea Massimo Ranieri protagonista insieme ad Amanda Sandrelli dell'episodio di Citto Maselli. «Questo film – dice – mi fa pensare al terremoto che viviamo proprio in questi giorni: questa manovra che sta sconvolgendo il paese, il terremoto politico e quello finanziario che dimostra come, forse, abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità».

E sono storie, piccole ma simboliche quelle che i quattro registi ci raccontano. A cominciare da quella messa in scena da Carlo Lizzani che nel suo *Speranza* (con la brava Lucia Sardo) mette l'accento sull'attesa di una donna sotto le macerie.

Un'attesa infinita, di ore e giorni. A denuncia di quei soccorsi così tardivi che costarono la vita a centinaia e centinaia di persone. Denuncia che si fa esplicita nel reportage di Giovanni Cena, scrittore e giornalista socialista, dal quale attinge Ugo Gregoretti nel suo episodio in cui ripercorre il suo cammino *Lungo le rive della morte*, la costa calabrese sconvolta dal sisma. Col giovane Paolo Briguglia nei panni del giornalista, Gregoretti ci accompagna attraverso i piccoli paesi distrutti, la povertà dei suoi abitanti, gli sfollati di Reggio che si accalcano sui treni, il politico di turno che, nonostante la distruzione, si fa bello davanti alla macchina fotografica del reporter. Le lotte per quel poco pane che alla fine arriva o il contadino che, di fronte alla morte della moglie, chiede comunque aiuto ai soldati per tirare in salvo il suo asino, unica garanzia per continuare il suo lavoro. Tra le macerie è tutto un brulicare di storie che affiorano dal passato. Come quella nave russa ancorata nel porto di Augusta, da cui arrivarono i primi soccorsi. Lo racconta Maselli nel suo episodio, *Sciacalli*, apologetico crudele e tagliente in cui un uomo andato in aiuto della sua famiglia viene scambiato per un ladro. Passato e presente si confondono. Tanto che quel mare, da dove ieri affioravano i cadaveri delle vittime del terremoto, continua a portare in spiaggia corpi senza vita – nell'episodio di Nino Russo -. Ora sono quelli dei migranti, figli di quel Sud del mondo che, ieri come oggi, è vittima dell'indifferenza. ●

Il documentario Schubert, il sarto che ha cucito la Dolce Vita



■ Lo stilista Emilio Federico Schubert con alcune delle sue modelle in una scena tratta dal documentario «Schubert - L'atelier della Dolce Vita» di Antonello Sarno, che sarà presentato domani nella sezione «Controcampo italiano» alla Mostra internazionale d'arte cinematografica La Biennale di Venezia.

Cinema in crescita, l'Anica a convegno

■ Regole, risorse e autonomia dai fondi pubblici: sono alcuni dei temi affrontati nel convegno «Cinema: futuro prossimo», svoltosi ieri al Lido di Venezia all'Hotel Excelsior, primo appuntamento di «Anica Incontra». «Per fortuna abbiamo problemi di crescita, ma non per questo non dobbiamo affrontarli»: in queste parole di Riccardo Tozzi, presidente dell'Anica. Per Paolo Baratta, presidente della Biennale, «c'è un'aria nuova nel cinema italiano» e spiega di pensare «per il futuro un sistema di sale al Lido» perché diventi «un modello che faccia vivere la Mostra tutto l'anno».

VANDALI AL LIDO

Statua mozzata

Mozzate testa e braccia alla statua che raffigura un bimbo cinese nella mostra «Open» sull'integrazione multi-etnica.

Erri De Luca debutta «di là dal vetro» col suono della guerra

Nel corto firmato da Andrea Di Bari, lo scrittore è sceneggiatore e interprete di un racconto molto autobiografico su memorie drammatiche di bombardamenti durante l'infanzia e poi di quelli sulla Belgrado del '99.

GA. G.

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Ed è ancora la memoria a fare da filo conduttore in questa giornata di festival. Ancora una memoria dolorosa, quella dei bombardamenti. Poco importa se quelli della seconda guerra mondiale o quelli delle tante guerre del presente. Il fischio della sirena è sempre lo stesso. Il rumore delle bombe pure. E così la loro devastazione. Tanto da unire le generazioni nel tempo. Come quella così distante di una madre e un figlio. È da qui che Erri De Luca è partito per il suo debutto nel cinema come sceneggiatore e interprete. Stiamo parlando di *Di là dal vetro* il corto firmato da Andrea Di Bari passato alle Giornate degli autori. Il racconto di un dialogo notturno, in cucina, tra una madre (col volto di Isa Danieli) e suo figlio. Lo stesso scrittore. Il risveglio da un incubo: il rumore dei bombardamenti su Belgrado nel '99 e quelli raccontati tante volte dalla madre, vissuti nella Napoli dell'ultima guerra. È lo spunto per un racconto molto privato, tra sogno e realtà, in cui lo scrittore ricostruisce in estrema sintesi la sua vita e il suo impegno politico: Lotta continua, poi l'Africa, poi quel suo non voler restare indifferente e andare a guardare da vicino il conflitto in ex Jugoslavia. Sono scambi di battute, tra un solitario di carte e un ricordo di bambino vissuto nella sua Napoli che tanto ha raccontato nei suoi romanzi. «Posso scrivere solo storie legate alla mia vita – dice Erri De Luca – e quando altri, anche potenti, mi hanno chiesto di scrivere sulla loro vita, ho sempre detto no. Poter riaccuffare un pezzo del passato, costringerlo



Foto: Emanuela Scarpa

Erri De Luca attore in «Di là dal vetro»

ad esserci di nuovo. Questo il momento delle mie storie». Poi, aggiunge «a me non piace guardarmi, provo sempre un certo fastidio, anche la barba non me la faccio davanti allo specchio. Ho potuto fare il corto proprio perché lo specchio non c'era». L'idea spiega lo scrittore, oltre che dall'amicizia col regista, è nata «da un rumore. Quello delle sirene antiaeree che sono rimaste per tutta la vita l'incubo di mia madre. Nello scrivere questo dialogo ho ritrovato la sua forza. Negli anni in cui facevo l'operaio mi ha sempre detto che quella non era la mia strada. Quando sono diventato scrittore, si è realizzata la sua visione su di me».

Eppure il suo legame col cinema potrebbe continuare. «Finora non è capitato che un mio libro fosse adattato per il grande schermo – prosegue -. Ora dei produttori americani hanno opzionato, un mio romanzo, *Il peso della farfalla* e stanno lavorando sul film. Sono contento che i produttori siano americani, il problema di quelli italiani è che mancano gli indipendenti capaci di rischiare, come in passato». ●